

Don GIOVANNI nel 50° di Sacerdozio



«LASCIATI FAR FESTA: SCRIVE DON ANGELO
AL SUO PARROCO DI RONCO»



UNA FESTA PER DIRE GRAZIE

Carissimo Don Giovanni,
Non nascondo la difficoltà nel prendere la penna per dirti a modo mio una parola. Permettimi ti dia del «tu». Per una volta il tono confidenziale non guasta.

Non è un congedo e so bene che non ci tieni al culto della personalità per far convergere su di te simpatia e ammirazione a buon mercato. Queste brevi non sono la celebrazione di una persona o delle sue opere e tanto meno sono note di convenienza per la festa in tuo onore.

Questo perchè un debito l'ho anch'io nei tuoi confronti.

Non ci siamo mai dette troppe cose in questi anni; per questo ho deciso di scriverti. Sei stato per tanti anni il mio parroco e un parroco, anche se in una piccola comunità, insegna sempre moltissimo.

Ad un parroco però non si dice mai grazie!

È più facile criticarlo... aver da ridire su tutto... pesare le sue parole, gli atteggiamenti, le ciglia aggrottate, le smorfie, le occhiate e spesso e volentieri dare esagerate interpretazioni a quello che è, senza malizia, il normale modo di esprimersi di una persona.

Coi propri parroci succede sempre così.

Un parroco si tenta sempre di imprigionarlo in alcuni schemi. Rendere conto ogni tanto è forse un male? Ma certo, facciamogli festa in occasione del cinquantesimo anniversario della sua Ordinazione Sacerdotale, dissi alcuni mesi fa quando si era ventilata l'idea. È più che doveroso, aggiungi, basta non abbia nulla di retorico nè di esagerato.

È un'umile festiciola messa assieme dal cuore riconoscente dei tuoi parrocchiani e dei tuoi amici.

Pur tuttavia immaginando il lavoro sommerso per i preparativi in tuo onore, mi sembra di sentirti borbottare: «Far festa vuol dire sacrificare qualcuno... Fanno festa al maiale quando lo ammazzano. Fanno festa a una persona quando le danno l'addio, a me cosa vogliono fare?» Domande più che legittime da persona accorta e smaliziata... ma promettimi di non brontolare... Prendi pure la frase «far festa» nel significato del nostro popolo. Fanno festa a te per godere loro. E non sei contento? Solo la loro gioia è la tua gioia. Finora sei sempre stato tu a far festa a loro quando nascevano, quando si sposavano, quando diventavano preti, quando costruivano la casa nuova... adesso sono loro che vogliono fare festa a te.

Quelli che non ti hanno mai detto grazie, te lo vogliono dire adesso. Quelli che non ti hanno mai battuto le mani, vo-

gliono battertele oggi. Tu sai che ce ne sono molti che parlano male dei preti, anche quelli oggi vogliono riparare. Abbi pazienza e sopporta la festa così come te la fanno.

I tuoi parrocchiani non ti danno fiori esotici, ma ti porteranno ciò che vi è di più buono e di più prezioso per loro. La nostra gente verso il prete ha molto pudore ed è difficile che faccia i complimenti. Però basta un grazie per chiederti perdono di tante cose e per ringraziarti di tutto.

Ci sono preti che nessuno ringrazia.

Ci sono preti che non sono mai citati dalla cronaca.

Ci sono preti che compiono il loro dovere senza che nessuno se ne accorga. Sono eroi senza gloria...

Eppure sono come la sentinella che ha difeso, senza che nessuno lo sappia, una intera città.

Il prete è grande specialmente quando nessuno sembra accorgersi di Lui. Del resto la sua Missione di mediatore tra Dio e gli uomini non è vista dagli occhi degli uomini ma solo capita dai veri credenti. E questo prete, quest'eroe del dovere, per quel soverchio amore alla sua Missione, alla sua parrocchia (don Giovanni non si è mai preso un giorno di ferie se non per l'assenza costretta in ospedale per malattia), vive in mezzo a noi, per consolare il nostro pianto, per aiutare con la sua presenza la nostra fatica, per riempire con la sua la nostra solitudine, per assicurarci che Dio non ci ha abbandonato... se ha donato alle anime nostre un simile cuore. Egli battezza i bimbi, dona il pane dei forti ai deboli, benedice il focolare, dà speranza agli ammalati, è presente ad ogni lutto. Egli è l'anima della parrocchia.

Capire che il prete è un dono di Dio, e accettarlo con riconoscenza, è capire un segreto di pace. È come un bambino che comincia a capire che cos'è sua madre.

Mi accorgo di aver trasbordato e da uno scritto che voleva essere un confidenziale grazie sta diventando una predica. Difetto del mestiere!

Volevo solo dirti grazie per queste due cose.

Per quello che mi hai insegnato da parroco e per l'amore schivo e solerte che hai dimostrato verso la Chiesa parrocchiale. Ripensando ai miei anni di seminarista ricordo pure i tuoi benevoli rimproveri e le mie tacite ribellioni.

Anch'io sono prete da qualche anno ed a volte mi sorprendo a pensare: «Don Giovanni aveva ragione!».

Guai a noi se dopo aver consumato venti anni della tua vita, la tua salute, tutte le tue doti, in quel di Ronco, ora dovessimo sprecare quanto ci hai insegnato. La responsabilità è grande. Solo alla fine mi sovviene di non aver parlato del tanto lavoro profuso in opere manuali, la tua disponibilità ai servizi più umili, e meno appariscenti con la tonaca trasformata permanentemente in tuta da lavoro.

Mi scuserai di questo torto!

Del resto le opere realizzate parlano da sole!

Grazie ancora e non avermene per questo scritto.

Caro don Giovanni, lasciati far festa!

Don Angelo Piardi

